

“Verdi è universale” Sulla polemica intitolazione del Teatro Comunale di Brindisi

Elsa Martinelli

*A evocare le virtù artistiche, patriottiche e
filantropiche dell'Illustre Estinto, che riempi il secolo
del suo nome, sapendole ispirare nell'animo delle
giovani generazioni, e tramandarle, civile retaggio,
alla storia.*

Cav. CESARE BIANCHI
«La Città di Brindisi», Brindisi,
a. II, n. 12, 28 marzo 1901.

L'anniversario della nascita di Giuseppe Verdi, ricorrendone il bicentenario, è occasione per rileggere, secondo una nuova o diversa prospettiva critica, momenti, aspetti e ricadute della vita e dell'opera di questo grande artista che fu dominatore assoluto del melodramma italiano per oltre cinquant'anni.

Benché vi sia stata, a suo tempo, una ricezione verdiana «negativa»¹, da parte di alcuni contemporanei del musicista come di artisti delle generazioni più moderne (tra i quali Pizzetti e Malipiero), che espressero giudizi poco rispettosi nei suoi confronti, l'universale valore e la ricezione dell'opera di questo padre e maestro della tradizione lirica italiana, di questo cantore della patria e dell'epopea risorgimentale, sono ampiamente acquisiti alla coscienza nazionale e internazionale odierna quali dati d'irrefutabile evidenza.

La morte di Giuseppe Verdi, alle 2.50 antimeridiane del 27 gennaio 1901, segnò la chiusura di un'era della vita italiana. L'apoteosi dei suoi funerali² coincise con

¹ Cfr. il saggio di G. SALVETTI, «*Ho detto male di... Verdi*». Saggio di ricezione negativa, in «Rivista Italiana di Musicologia», n. XLVIII (2013), pp. 105-141, il quale affronta aspetti dell'accoglienza di Verdi e scandaglia le ragioni dei dibattiti risentiti, degli atteggiamenti di parte e delle riserve pretestuose che caratterizzarono la sua vita e raggiunsero l'apice negli anni immediatamente successivi alla sua morte, con il futurismo e con i movimenti modernisti.

² La partecipazione di sessantamila persone ai funerali esaltò, per contrasto, quelle che furono le disposizioni testamentarie di Verdi al riguardo: «Ordino che i miei funerali siano modestissimi e si facciano allo spuntar del giorno o all'Ave Maria, di sera, senza canti e suoni. Basteranno due preti, due candele e una croce. Si dispenseranno ai poveri di Sant'Agata lire mille il giorno dopo la mia morte. Non voglio alcuna partecipazione alla mia morte con le solite forme». Cfr. *Giuseppe Verdi: lettere 1843-1900*, a cura di A. BALDASSARRE e M. VON ORELLI, Bern, Peter Lang, 2009,

l'inizio della parabola sempre più crescente della fortuna della sua opera, attraverso la quale quest'uomo fiero delle proprie origini contadine e insofferente al perbenismo borghese è oggi unanimemente riconosciuto quale assoluto simbolo d'italianità.

Il primo annuncio della morte di Verdi fu vantato dal quotidiano piacentino «Libertà», in data 28 gennaio 1901, in un articolo a firma del commediografo e librettista Giuseppe Giacosa, che descrisse la morte del musicista, avvenuta a Milano il giorno prima, con sentite e poetiche espressioni di cordoglio. Con Boito, l'editore Ricordi e i congiunti del maestro, Giacosa fu testimone della lunga e sofferta agonia del musicista, consumatasi in una stanza del Grand Hotel et de Milan, mentre fuori, in strada, sul selciato cosparso di paglia per attutire il rumore del passaggio delle carrozze, una folla ammutolita seguiva con apprensione e tristezza la dipartita del grande vegliardo:

Verdi è morto! Questa notizia [...] ha fatto passare tra il pubblico come un fremito, riempiendo di amaro cordoglio. Da per tutto, da tutti il ferale annunzio è stato appreso con dolore immenso e con affanno: ciò dà l'impressione alta, sublime di quanto amore circondasse il popolo italiano questa sua vera gloria. Giuseppe Verdi è tramontato; lui che ha avuto l'eco di tutte le passioni umane! Ecco!... il popolo italiano circonda ora in un universale applauso colui che lo commosse per tant'anni [...] ³.

La notizia della morte del maestro fu immediatamente ripresa, a tutta pagina e in grande evidenza, dai principali quotidiani e settimanali d'Italia ⁴, così come, nei giorni appresso, vi ebbero ampio risalto le cronache dei funerali e delle popolari o solenni commemorazioni che si tennero ovunque, in Italia e all'estero.

L'annuncio della morte fu dato con solenne gravità dalla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» del 28 gennaio 1901 ⁵, che riportò le attestazioni di cordoglio delle

p. 21.

³ G. GIACOSA, *La morte di Verdi*, «Libertà», Piacenza, a. XIX, n. 28 (5757).

⁴ Per tutti, *Giuseppe Verdi è spirato questa notte alle ore 2.50*, «Il Secolo», Milano, 27/28 gennaio 1901; *Intorno alla salma del Maestro Giuseppe Verdi. La solenne commemorazione al Senato del Regno*, «La Stampa», Torino, 28 gennaio 1901; *La morte di Giuseppe Verdi*, «Corriere della Sera», Milano, 28/29 gennaio 1901; *I funerali di Verdi a Milano: il passaggio del corteo sui bastioni*, «La Domenica del Corriere», Milano, 10 febbraio 1901; *La commemorazione popolare nel Teatro Greco di Siracusa presieduta da S. A. il Duca di Genova*, «La Domenica del Corriere», Milano, 24 febbraio 1901; *L'apoteosi di Giuseppe Verdi davanti al Famedio di Milano*, «La Domenica del Corriere», Milano, 3 marzo 1901.

⁵ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Roma, 28 gennaio 1901, n. 23: «È morto

più alte autorità del tempo, dal telegramma di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III ai messaggi del Ministro della Pubblica Istruzione Nicolò Gallo, dei Sindaci di Busseto, di Milano e di Roma, per un costernato sentimento di lutto nazionale.

La commemorazione di Napoli, culminata in un discorso pronunciato dal maestro Nicola D'Arienzo e nella deposizione di una corona, vide snodarsi un imponente corteo capeggiato dalla banda municipale, formato da associazioni di musicisti, dalle masse corali del Teatro San Carlo, dal Reale Albergo dei Poveri, dall'Associazione Universitaria e da altre associazioni⁶.

Nel trigesimo della morte, una seconda cerimonia funebre richiamò a Milano una folla commossa per la traslazione della salma dal cimitero alla casa di riposo per musicisti, fondata da Verdi stesso nel 1896. Sul piazzale del Monumentale, Arturo Toscanini diresse le orchestre della Scala, del Teatro Lirico e tutti i cori della città (900 coristi e 120 strumentisti) impegnati nell'esecuzione del celeberrimo coro *Va' pensiero* (dal *Nabucco*). Il corteo di duecentomila persone, aperto da un imponente carro funebre, impiegò undici ore per raggiungere il palazzo, in piazza Buonarroti⁷.

Anche a Roma, nel trigesimo, si tennero sentite onoranze alla memoria: una solenne cerimonia commemorativa al Teatro Argentina e una più popolare al Pincio⁸, con la partecipazione della banda municipale diretta da Alessandro Vessella, protagonista in quegli anni di un'importante «rivoluzione» che innalzò le bande musicali alla dignità delle orchestre.

Tra i solenni tributi⁹ al musicista, spiccano la suggestiva commemorazione che si celebrò nel Teatro Greco di Siracusa, alla presenza del principe Tommaso di Savoia duca di Genova, quella promossa oltralpe dalla Lega Franco-Italiana, nella grande sala della Sorbona in Parigi, e quella tenutasi all'Opera Reale di Berlino, preceduta dall'esecuzione della *Marcia funebre* di Beethoven e chiusa con la messinscena del *Falstaff*, per la direzione di Richard Strauss.

Nel tacco d'Italia, a Brindisi, la notizia della morte di Verdi fu data dal

– o meglio, dopo sì lunga e tragica agonia, [Giuseppe Verdi] ha finito di morire [...]».

⁶ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Roma, 1 febbraio 1901, n. 27.

⁷ A. PEZZOTTA – A. GILARDELLI, *Milano d'Italia: Viaggio nei luoghi della città che hanno fatto 150 anni di storia del nostro Paese*, Milano, Bompiani, 2011, p. 36.

⁸ Il preannuncio è in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Roma, 6 febbraio 1901, n. 31.

⁹ In occasione del luttuoso evento, che toccò i sentimenti dell'intera nazione, fu data alle stampe una cartolina commemorativa, mentre Giovanni Pascoli e Gabriele D'Annunzio scrissero sentite composizioni poetiche in memoria del musicista: rispettivamente, dal titolo *A Verdi. Per il dì trigesimo dal suo transito* e *Per la morte di Giuseppe Verdi*.

settimanale «La Città di Brindisi»¹⁰, con un articolo uscito in data 31 gennaio 1901, a firma del giornalista e studioso di patrie memorie brindisino Edoardo Pedio, che esaltò con trasporto il valore umano, artistico ed etico del musicista:

[...] anima completa d'Italiano, gettava contro principi e tiranni, Orfeo moderno, divine melodie. [...] per noi non è solo il genio, che perpetua nel mondo universale dell'arte il nome italiano; Egli è l'educatore, è la guida d'un intiera generazione, a cui dobbiamo una Patria. [...] il popolo italiano ha sempre sentita nelle note del Grande Maestro la ripercussione dei propri palpiti e delle proprie aspirazioni. [...] Sino a quando l'Arte sarà l'espressione più alta e nobile della vita, sino a quando nell'anima umana non sarà distrutto il culto della Bellezza, la musica di GIUSEPPE VERDI avrà sempre il profumo dell'ideale, la pienezza dell'epos, l'entusiasmo dell'azioni magnanime e generose¹¹.

Sull'onda emotiva suscitata dall'immane perdita artistica, avvenuta in coincidenza con il completamento dei lavori dell'erigendo Teatro Comunale di Brindisi, Pedio propose l'intitolazione della nuova fabbrica a Giuseppe Verdi, quale degno omaggio al genio musicale nazionale. Avanzò la proposta dichiarando di voler rilanciare sulle colonne del settimanale brindisino voci cittadine¹² propense in tal senso, non in sintonia con l'idea di Baldassarre Terribile, erudito avvocato mesagnese e studioso di storia patria, a suo dire orientato a sostenere l'idea di un tributo alla figura di Pacuvio¹³:

[...] Sento che si pensa dare al nostro Teatro il nome di G. Verdi. L'idea è bellissima e accettabile sotto tutti i rapporti. So bene che alcuni, tra cui primissimo il mio caro e colto amico Baldassarre Terribile, vorrebbero battezzare il nostro teatro col nome del solo grande artista brindisino, [Marco] Pacuvio, ed io non voglio discutere siffatta opinione. Dico solo che in questo momento in cui da tutto il mondo civile s'innalza un epicinio [ma, epicedio] di dolore alla memoria del Grande Maestro [...] in nessuna altra più degna maniera potremmo testimoniare la nostra venerazione al Grande Maestro e la

¹⁰ L'ebdomadario, con uscita nella giornata del giovedì, era diretto da M. Camillo Mealli e stampato dallo Stabilimento Tipografico D. [Domenico] Mealli di Brindisi, come si ricava dalla testata e dal *colophon*.

¹¹ E. PEDIO, *Giuseppe Verdi*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 5, 31 gennaio 1901.

¹² Tra le prime, si era avanzata anche la proposta d'intitolare il nuovo teatro brindisino a Dante (gli affreschi interni della cupola, realizzati dal pittore Mario Spinetti, rappresentavano episodi della *Divina Commedia*).

¹³ Poeta e drammaturgo latino, nato a Brundisium nel 220 a.C.

nostra riconoscenza al Genio Nazionale, che perpetuando il suo nome nell'opera d'arte più bella e maestosa della nostra città [...]»¹⁴.

La sentita proposta lanciata da Pedio, circa l'intitolazione dell'erigendo teatro, innescò una polemica con Baldassarre Terribile che si consumò sulle colonne del citato settimanale brindisino in una serie di lettere aperte. Pur tenuto nei toni garbati dell'amicizia, del rispetto e della stima reciproci, il botta e risposta pro o contro l'intitolazione del teatro a Giuseppe Verdi, protrattosi fino alla fine del mese di aprile del 1901, vide ciascuno dei due oppositori saldamente fermi nelle proprie convinzioni.

Terribile si premurò di ricordare all'amico Pedio di essere stato troppo precipitoso nell'attribuirgli la proposta dell'intitolazione del teatro al poeta latino Pacuvio. Rammentò che già in un suo articolo a firma «Lo Storico», uscito nel 1892 sulle colonne del «Brindisi»¹⁵, aveva scartato quell'idea e aveva suggerito, invece, l'intitolazione del teatro al musicista sanvitese Leonardo Leo¹⁶, in considerazione non solo dei suoi natali, in territorio limitrofo alla città di Brindisi, ma anche del suo alto profilo artistico:

[...] Egli fu nella musica, al pari del compianto Giuseppe Verdi, un sublime genio creatore e un caposcuola. Anzi, vero spirito innovatore [...] iniziò quella *rivoluzione del teatro musicale italiano* di cui l'Arteaga scrisse la storia, e diede nuovo e potente impulso all'arte musicale ancora bambina, si può dire, ai suoi tempi, concorrendo tra i primi a dare alla gloriosa scuola napoletana il primato su tutte le altre. [...] Lungo e superfluo sarebbe continuare ad enumerare qui i meriti del Leo. [...] Basta dire che gli stessi entusiasmi, di cui han fatto fremere ai tempi nostri tutti i pubblici europei le divine melodie di Verdi, furono già suscitati più d'un secolo prima dalle opere del Leo, il quale, morto, come si è detto, sulla breccia, poco più che cinquantenne, compose quasi una sessantina di applaudite opere teatrali, un numero, cioè, assai

¹⁴ E. PEDIO, *Il nuovo Teatro Comunale*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 6, 8 febbraio 1901.

¹⁵ Cfr. a. I, n. 13 e 14.

¹⁶ Leonardo Leo (San Vito degli Schiavoni, oggi San Vito dei Normanni/Br, 1694-Napoli, 1744) fu tra i fondatori della gloriosa «scuola musicale napoletana», con il predecessore Alessandro Scarlatti e i coevi Nicola Porpora, Francesco Durante e Francesco Feo. Per la figura e l'opera di Leonardo Leo cfr., almeno, G.A. PASTORE, *Don Lionardo: vita e opere di Leonardo Leo*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1994; F. LEUCCI, *Viaggio con Leonardo Leo: nel 3° centenario della nascita di Leonardo Leo (1694-1744)*, Fasano, Schena, 1994; R. KRAUSE, *La musica sacra di Leonardo Leo (1694-1744). Un contributo alla storia musicale napoletana del '700*, ed. it. a cura di R. BOSSA, Oria, Italgrafica, 1996.

maggiore di quelle date dal Verdi in circa novanta anni di vita. [...]»¹⁷.

Dopo aver fatto appello alle entusiastiche lodi sull'arte di Leonardo Leo espresse a suo tempo da Jean-Jacques Rousseau, annotando «che parrebbero persino esagerate» se non fossero avvalorate dalla indiscussa bellezza dei suoi lavori, Terribile argomentò a favore di un doveroso tributo al *genius loci*, da preferire alla figura pur universalmente gloriosa e venerata di Giuseppe Verdi:

Ora dammi pure torto, se vuoi, quando io dico e sostengo: che ragione abbiamo noi di andare a cercare, per denominare il nostro teatro, il nome, per quanto universalmente glorioso e venerato, d'un genio musicale nato in un'altra parte d'Italia, dal momento che ne abbiamo uno nostro, a niun altro secondo, da ricordare ed onorare? A Giuseppe Verdi sono state e saranno rese in tutta Italia ed all'estero le debite onoranze; molti teatri ne han preso e ne prenderanno il nome¹⁸; [...] come Bari ha dato al suo maggior teatro il nome glorioso del suo cittadino Nicola Piccinni, e Lecce quello non meno glorioso di Giovanni Paisiello, perché nato in provincia, a Taranto, così per Brindisi sia doveroso non dimenticare Leonardo Leo nato nel suo circondario [...]»¹⁹.

Riportando alcune riflessioni ancor oggi diffuse nel sentire comune del meridione d'Italia, Terribile invitò a una maggiore cura delle glorie locali che, in prospettiva, avrebbe potuto favorire una migliore conoscenza dei meriti ascrivibili ai territori del sud, per contrastare e compensare l'iper-protezionismo dei propri testimoni culturali riscontrabile nelle genti del nord, aduse piuttosto a disconoscere gli altrui valori. Nel richiamo della primazia della civiltà magno-greca, del valore dei maestri delle antiche scuole filosofiche, letterarie e pittoriche riconducibili per nascita al territorio meridionale e salentino, Terribile concluse: «[...] con tua buona pace e con tutto il rispetto e la venerazione che si devono all'immortale genio di Busseto, io resto fermo nell'opinione che il nostro teatro comunale si debba chiamare Teatro Leonardo Leo. [...]»²⁰.

¹⁷ B. TERRIBILE, *Intorno alla denominazione del nostro teatro*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 7, 15 febbraio 1901.

¹⁸ In Italia si rammentano, almeno, le seguenti località ove sussistono teatri che hanno preso la denominazione di Teatro «G. Verdi», oltre alla città di Brindisi: Buscoldo di Curtatone (Mn), Busseto (Pr), Cesena (Fc), Fiorenzuola d'Arda (Pc), Firenze, Forlimpopoli (Fc), Genova, Gorizia, Lonigo (Vi), Maniago (Pn), Martina Franca (Ta), Milano, Montecatini (Pt), Monte San Savino (Ar), Múggia (Ts), Padova, Pisa, Pollenza (Mc), Pordenone, Porotto (Fe), Rapolano Terme (Si), Salerno, Saludecio (Rn), San Severo (Fg), Santa Croce Sull'Arno (Pi), Sassari, Terni, Trieste.

¹⁹ B. TERRIBILE, *Intorno alla denominazione del nostro teatro*, cit.

²⁰ *Ivi*.

Ancora dalle colonne del settimanale brindisino, in una lettera aperta a Terribile, Pedio si scusò per aver a lui attribuito, per poca memoria, la proposta dell'intitolazione del teatro cittadino a Pacuvio. Per quanto la questione potesse dirsi ormai tranquillamente chiusa, poiché il Consiglio Comunale aveva già deliberato, all'unanimità, di battezzare la nuova fabbrica col nome di Giuseppe Verdi²¹, il giornalista sentì la necessità di dover riprendere il dibattito, per precisare e mettere meglio a fuoco il proprio punto di vista sull'argomento:

[...] No, mio caro amico; nel proporre il nome di GIUSEPPE VERDI, non ho voluto disconoscere il valore del LEO, né intendo che questi sia dimenticato. La mia idea non ha avuto altro scopo che quello di dare ad un'opera del tutto popolare, quale è il nostro teatro, un nome essenzialmente popolare; un nome che fosse un simbolo e racchiudesse in se non solo tutto un intiero periodo d'arte nazionale, ma un'epopea di dolori e di rivendicazioni civili. So bene – e qui siamo completamente d'accordo – ch'è per noi un dovere raccogliere ed illustrare quanto di grande e glorioso esista nei ruderi del nostro passato: e non resto certo indifferente innanzi alle memorie e alle glorie della nostra terra natia. Ritengo anzi necessarissimo lo studio della civiltà dell'Italia meridionale, fino ad oggi trascurata e negletta; e lodo quanti come te vogliono e sanno studiarla. Ma questo studio, perdona la mia franchezza, deve essere la ricerca paziente del critico imparziale, che nulla scruta fuori del vero; [...] Diamo quindi, o amico, a ciascuno il plauso e la gloria corrispondente al proprio merito e occupiamoci meno della fede di nascita. Si farà così un'opera non solo da critici imparziali, ma da cittadini d'Italia. [...]²².

Convinto che l'ipotizzata assegnazione del nome di Leonardo Leo sarebbe parsa, ai più, «un convenzionalismo vieto e retorico», Pedio riferì a proposito d'un paio di giudizi assai autorevoli da lui espressamente richiesti, sul caso, in quel di Napoli: rispettivamente, al pianista, musicologo e compositore Federico Polidoro (Napoli, 1845-San Giorgio a Cremano/Na, 1903) e al compositore Nicola D'Arienzo²³ (Napoli, 1842-1915), reputato «il più coscienzioso e completo storico della musica napoletana». Riportò, in particolare, il parere di D'Arienzo:

²¹ Il Consiglio decise anche di collocare nel vestibolo del teatro un busto in marmo del grande musicista: cfr. *Delibera del Consiglio* n. 7, in data 16 febbraio 1901, in *Delibere* aa. 1900-01, reg. 49, presso Archivio Storico del Comune di Brindisi.

²² E. PEDIO, *Ancora per il nome del teatro*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 8, 24 febbraio 1901.

²³ Per un ampio profilo di questo musicista e studioso, cfr. la scheda a cura di B.M. ANTOLINI, *sub voce* 'D'Arienzo, Nicola', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 32 (1986).

[...] *Il LEO e il Verdi furono due coscienze d'arte opposte, ma non contrarie; tanto che il VERDI stimò non poco il vecchio maestro. Gli eletti hanno sempre qualche cosa di comune: l'equilibrio, la temperanza, la proprietà. L'uno, il LEO, fu un sapiente ed ardito maestro; l'altro, il VERDI, un grande artista e la sua nota personale fu benintesa dagli Italiani e dal mondo civile. – Il LEO lasciò classici esempi e regole nella scuola; il VERDI invece nel mondo dell'arte e del sentimento. Il primo visse e si svolse nell'orbita scarlattiana; il secondo in quella rossiniana e chiuse con valore un grande periodo dell'arte nazionale – VERDI «è universale; LEO Conservatorio».* Dalle parole del D'Arenzo si scorge a bella prima come il LEO è grande solo come precettore; mentre VERDI rappresenta da solo quasi l'anima dell'Italia moderna. E, quando innanzi a due personalità di grandezza così differente si parla di meridionali e settentrionali, mi sembra un rimpicciolire l'arte, anzi un asservirla allo spirito di campanile, che non è sempre giusto e lodevole. [...] ²⁴.

Nell'evidente tentativo di dare soluzione conciliatoria alle posizioni assunte dalle parti nella polemica, suo malgrado innescata, e non volendo togliere meriti al musicista sanvitese, da lui stimato «grande, ma solo nella scuola», Pedio propose salomonicamente d'intitolare al nome di Leonardo Leo il «Gran Salone» dell'erigendo teatro, che per essere parte circoscritta della medesima fabbrica avrebbe dato la giusta misura e proporzione sia ai suoi valori sia a quelli di Verdi.

Pur avendo preso atto che, con la loro delibera, gli amministratori avevano dato causa vinta alla proposta d'intitolazione a Giuseppe Verdi sostenuta dall'amico, Terribile sentì l'esigenza di ritornare ancora sull'argomento, con aggiuntive considerazioni a sostegno della propria opinione e in difesa della memoria di Leonardo Leo:

[...] Tu istituisci un paragone, che io non ho mai sognato di porre, tra Leonardo Leo e Giuseppe Verdi, tra due sublimi genii che han lasciato nei secoli un solco luminoso e incancellabile, grandi entrambi, ma essenzialmente diversi e profondamente dissomiglianti l'uno dall'altro, e lo fai senza tener conto d'una circostanza principalissima, essenziale, quella del tempo in cui ciascuno di essi manifestò e svolse la geniale opera sua. Il Leo fu [...] necessariamente un novatore, un riformatore, e, benché avesse segnato nell'arte un'orma propria, non poté certo portare la musica a quel grado di perfezione cui è giunta ai giorni nostri per opera di parecchie generazioni di artisti sommi e geniali. [...] Il Verdi invece è venuto ultimo, dopo la meravigliosa fioritura della scuola napoletana illustrata da Scarlatti, Leo, Durante,

²⁴ E. PEDIO, *Ancora per il nome del teatro*, cit.

Pergolesi, Iommelli, Porpora, Sacchelli, Piccinni, Guglielmi, Paisiello, Cimarosa, Spontini, Zingarelli, Mercadante ed altri [...]; trovò quindi innanzi a se aperta e luminosa la via ai superbi e meritati trionfi, alla sublime apoteosi di cui si è avuta in questi giorni dolorosi la più alta e commovente espressione. [...] Leo dunque fu un primitivo, Verdi è l'ultima e più recente espressione della perfezione nel divino linguaggio dei suoni: quegli un pioniere, questi un trionfatore. Onorando Verdi non certo si disconosce la gloria dell'ardito e felice genio di S. Vito, come onorando Leo non un raggio solo si sarebbe strappato all'aureola immortale che circonda il nome del compianto taumaturgo di Busseto. [...]²⁵.

Ampliando il discorso, nel riportare alcuni casi di figure della storia dell'arte e della scienza che nel tempo ebbero modo d'esprimersi in tutta l'eccellenza della propria creatività, a suo modo di vedere anche in virtù delle conquiste dei predecessori, Terribile continuò a rimarcare l'inopportunità di voler porre a confronto i due geni della storia della musica (Leo e Verdi), per evitare di incorrere, a suo avviso, in giudizi sommari e alquanto discutibili:

[...] Credi tu che il Verdi, pur essendo quel potente e meraviglioso genio che tutto il mondo ammira, sarebbe asceso a quelle sublimi altezze che ha raggiunto, se fosse nato molto prima e avesse dovuto, come i primi antichi maestri, tutto rifare quasi *ex novo*; se non fosse stato preceduto dal Palestrina, dallo Scarlatti, dal Leo e da tanti altri in parte sunnominati genî creatori, che contribuirono, ciascuno secondo il tempo in cui visse e a misura delle proprie forze, al graduale progresso dell'arte musicale? E non ti figuri per poco che cosa sarebbe stato e che cosa avrebbe potuto fare, se fosse nato ai tempi nostri, Leonardo Leo, egli, che più d'un secolo prima ebbe l'intuizione, il presentimento, la divinazione delle tendenze e dell'indirizzo della musica moderna? Allorché, quando che sia, espressione dei tempi e dei gusti mutati, sorgerà un nuovo genio, il quale troverà nuovi metodi e nuove forme e ci darà la presentita e aspettata musica dell'avvenire, il nome di Verdi, come già quello di Leo e di tanti altri sommi, pur restando alto e circonfuso di gloria nella venerazione reverente e devota delle future generazioni, non avrà più quella grande popolarità che oggi lo rende noto anche ai profani ed agli indotti. [...] Così è, amico mio, Giuseppe Verdi e Leonardo Leo furono due grandi che ebbero la scintilla sacra del genio, e sono tutti e due degni di ammirazione e di venerazione, ma non è possibile, senza cadere in giudizi erronei ed ingiusti, un confronto fra essi che vissero in tempi differenti e lontani ed esplicarono l'opera

²⁵ B. TERRIBILE, *Lettera aperta al Signor Edoardo Pedio*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 9, 7 marzo 1901.

loro in condizioni essenzialmente diverse. [...]»²⁶.

In un'ulteriore lettera aperta, Terribile ritornò lungamente in difesa della figura di Leonardo Leo, riportando vari esempi della feconda creatività del musicista sanvitese, sia nel genere sacro che in quello profano, sia nella musica teatrale che in quella da camera, rifacendosi anche ai lodevoli giudizi nel tempo espressi sulla sua opera da Villarosa, Florimo e Rousseau, per concludere, quanto alle motivazioni prime della sua proposta:

[...] non da un gretto spirito di campanile, di cui tu a torto mi accusi, ma da un legittimo moto di giusto orgoglio paesano e da un doveroso e profondo sentimento di ammirazione e devozione per un uomo tanto grande, benemerito e glorioso, io fui spinto a proporre che del di lui nome onorando fosse stato fregiato il nostro Teatro. [...]»²⁷.

Pedio non mancò di rispondere alle due lunghe lettere aperte di Terribile, a suo dire non per spirito di contraddizione, ma per rispetto di se stesso, dell'avversario nella polemica e dei lettori del giornale. Il giornalista ribatté, in particolare, quanto ad alcuni appunti che gli erano stati mossi.

Circa l'aver messo a paragone i due musicisti, osservò che anche l'avversario era incorso nella lamentata comparazione. Quanto all'aver chiesto pareri ai due professori napoletani, Polidoro e D'Arienzo, spiegò d'essersi loro rivolto «mosso da un sentimento di stima e di rispetto verso uomini i quali conoscono la nostra storia musicale non da notizie raccattate qua e là, ma dallo studio profondo e coscienzioso sulle produzioni artistiche», non per trarne il loro appoggio, ma «per potere avere un giudizio imparziale, sereno, completo».

Osservò ancora che, se l'opera di genio è quella che non muore mai, la musica di Leo pareva piuttosto caduta nell'oblio. Riferì, inoltre, di aver chiesto ad alcuni amici di eseguire qualche brano di Leo tra quelli manoscritti pervenuti, per saggiarne l'eccezionalità del valore: se gli sembrò degna di lode la musica sacra, peraltro ritenuta da tutti gli storici la produzione migliore del sanvitese, nella musica teatrale non riscontrò grandi innovazioni e quanto alle composizioni scritte dal musicista per le feste della corte, del clero e della nobiltà, riscuotendone i favori, considerò che essi non potevano certo essere paragonati ad entusiasmi popolari.

Riprese, a sua volta, due giudizi di Florimo sull'opera di Leo (per essere

²⁶ *Ivi.*

²⁷ *ID.*, *Lettera aperta al Signor Edoardo Pedio*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 10, 14 marzo 1901.

studioso stimato anche dal suo contraddittore) dai quali emergeva il ritratto di un musicista che avrebbe avuto il merito di meglio precisare modelli stabiliti dai suoi predecessori e sarebbe stato dedito più all'artificio e al magistero che non alla spontaneità. A suggello delle riportate precisazioni, Pedio concluse: «[...] Niente quindi, amico mio, pioniere, niente novatore e genio sublime, universale; ma semplicemente ed esclusivamente ingegno geniale, lavoratore instancabile, maestro inappuntabile e perfetto. [...]»²⁸.

Preso direttamente la parola per dichiarare definitivamente chiusa la polemica, la direzione del settimanale brindisino diede spazio, per l'ultima volta, a una lettera di Baldassarre Terribile che si diceva ancora speranzoso in un ripensamento riparatore della grave ingiustizia a suo avviso perpetrata dagli amministratori della città nei confronti del maestro sanvitese. Sentito l'obbligo di riprendere l'argomento, Terribile tornava a rimarcare nello scritto il grave errore nel quale, a suo parere, era incorso il Consiglio Comunale di Brindisi, per aver deliberato troppo in fretta la denominazione da darsi al teatro cittadino, certo sotto la spinta emotiva della recente morte di Giuseppe Verdi e «per fallaci criterii di popolarità».

Nella propria battaglia a favore dell'intitolazione del teatro a Leonardo Leo, Terribile si diceva anche appoggiato dal maestro Carmelo Preite, direttore della Fanfara del 45° Reggimento Fanteria, e dal commendatore Gaetano Tanzarella, presidente del Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto: «fervidi ammiratori dell'ingegno e delle opere del Leo, mi hanno manifestata tutta la loro indignazione per il torto fattogli dal nostro Consiglio Comunale».

A nuovo sostegno della propria tesi lo studioso portava, inoltre, un articolo di Ignazio Carrieri, nel quale l'insigne medico, letterato e conferenziere di Grottaglie, con sintesi felice, aveva riassunto i meriti artistici di Leonardo Leo e le ragioni per le quali la città di Brindisi avrebbe dovuto preferirne il nome nel battesimo del nuovo teatro:

[...] Qui fo punto nella certezza che la città di Brindisi dopo aver aggiunto un serto alla corona che cinge il capo immortale del *cigno di Busseto*, inaugurando il suo teatro col riuscitissimo *Concerto verdiano* del 24 p. p. si terrà paga di tale tributo e riconoscerà che Giuseppe Verdi onorato in vita da statue marmoree, non ha bisogno di altri omaggi dopo l'apoteosi celebratagli in tutto il mondo e nell'attesa di quel monumento che sarà la più solenne attestazione della

²⁸ E. PEDIO, *Lettera aperta al Signor Baldassarre Terribile*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 12, 28 marzo 1901.

riconoscenza di tutta Italia. [...]»²⁹.

Pur definitivamente conclusa, la polemica ebbe ancora un'appendice. Le lettere aperte uscite sulle colonne del settimanale brindisino furono raccolte insieme da Baldassarre Terribile e nuovamente date alle stampe, nove anni dopo, con un corredo di note nel quale egli ebbe modo di chiosare alcuni punti nodali della questione sollevati nel corso della diatriba³⁰. Con nuove precisazioni, lo studioso tornò a contestare i giudizi e i pareri espressi da Pedio e da D'Arienzo quanto al peso storico della figura e dell'opera di Leonardo Leo e, nel riferire qualche inedito retroscena, si tolse qualche soddisfazione:

[...] Se i sapienti amministratori del Comune di Brindisi, essendo che per essi *Leonardo Leo* era ed è rimasto un *Carneade*, mi dettero solennemente torto, deliberando all'unanimità e senza alcun dibattito al proposito, che il teatro di Brindisi si chiamasse Teatro *Verdi*, ebbi però la soddisfazione che in seguito il mio dotto e valoroso contraddittore, tornando a studiar la questione con maggior serenità e senza la preoccupazione della tesi da difendere, ebbe a mutar d'opinione sul conto del nostro illustre conterraneo, riconoscendo la grandezza del genio del Maestro di S. Vito. Il che egli stesso mi dichiarò poi verbalmente con una sincerità che gli fa onore [...]»³¹.

Ancora a difesa della figura del musicista sanvitese, Terribile si peritò di meglio tratteggiare la figura di D'Arienzo, facendo presente che nei giudizi a suo tempo espressi sul valore di Leo lo studioso napoletano non fu per nulla imparziale, per manifesta partigianeria:

Questo giudizio del *D'Arienzo* sul *Leo*, così reciso da parer quasi astioso, non è né sereno né imparziale, perché del tutto inesatto e niente affatto rispondente al vero. Quanti italiani e stranieri, infatti, hanno scritto del *Leo* lo hanno ritenuto sempre come un compositore geniale, e ammirato tra i più grandi e gloriosi Maestri che nel XVIII secolo illustrarono la Scuola Napoletana. Ma l'acrimonia del *D'Arienzo* contro *Leo* non può destar meraviglia, giacché è evidentemente frutto

²⁹ I. CARRIERI, *Verdi o Leo?*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 15, 25 aprile 1901.

³⁰ Gli articoli furono raccolti nel saggio a sua firma dal titolo *Leonardo Leo o Giuseppe Verdi? Intorno alla denominazione del Teatro di Brindisi: Breve polemica col Prof. Edoardo Pedio*, in B. TERRIBILE, *Uomini e cose di Terra d'Otranto. Saggi di storia e letteratura salentine (con lettera del Prof. Pietro Chimienti)*, Lecce, Stab. Tip. Giurdignano, 1910, pp. 229-275.

³¹ *Ivi*, p. 259, n. 1.

di smodata passione partigiana e di gretto pregiudizio di scuola. Egli in vero è notoriamente uno degli ultimi rappresentanti in Napoli dei *Durantisti*, e così accanito come se si fosse ancora ai primi tempi del secolare antagonismo o su quelle antiche contese di scuola non fosse già passata tant'onda di benefico progresso; [...] Ed è tanto vero che il *D'Arienzo* è un avversario dichiarato dei *Leisti* e del loro capo, che nel suo opuscolo «Il melodramma dalle origini a tutto il secolo XVIII» [...] finge d'ignorare, con patente ingiustizia, l'esistenza del *Leo*, giungendo ad ometterne persino il nome. E dire che questo signor *D'Arienzo* fu dall'amico *Pedio* definito il più cosciente e completo storico della musica Napoletana. O mio buono Edoardo, di che fine ironia condisti allora inconscio le tue parole di lode per questo pigmeo che s'illude di poter sopprimere un gigante! Per ciò che riguarda poi il compianto Prof. *Polidoro* la cosa è ben diversa. Il *Pedio* mi ha in seguito confessato che essendo quegli allora ammalato, egli non ebbe agio di parlargli direttamente e raccoglierne l'esatto e completo giudizio intorno al *Leo*; infatti nelle sue lettere egli si limita a citarlo senza manifestarne, come fece per il *D'Arienzo*, espressamente l'opinione. Mi ha assicurato però il *Pedio* stesso che il *Polidoro* fu ben lontano dall'approvare la falsa e passionata sentenza del *D'Arienzo* ed ebbe ben altra stima e rispetto del valore e del merito del Maestro di S. Vito; [...] ³².

A proposito del paragone quantitativo a suo tempo fatto tra il catalogo delle opere di *Leo* e quello di *Verdi*, Terribile ebbe a precisare:

È chiaro che io non intendevo certo [...] istituire un paragone tra *Leo* e *Verdi*, ma semplicemente far notare la sorprendente fecondità del primo, tanto maggiore di quella del secondo, della quale tanto si parlò e si scrisse all'epoca della morte del *Verdi* stesso: giacché anche la fecondità, quando non è a scapito della bontà della produzione, è uno degli attributi del genio, che se fu rilevato e lodato nel *Verdi*, non c'è ragione perché debba essere trascurato nel *Leo*. Cadono così, perché inopportune ed ingiuste, le seguenti parole con cui il *Pedio* critica ciò che avevo scritto in proposito ³³.

Per concludere:

[...] Al tirar delle somme, come furono senza dubbio grandi geni nella musica tutti gli altri più volte sunnominati maestri della Scuola Napoletana, al medesimo livello di essi fu posto il *Leo* dal giudizio dei competenti e dall'ammirazione della folla, né può farlo discendere dal

³² *Ivi*, pp. 261-263, n. 6.

³³ *Ivi* p. 267, n. 17.

suo alto piedistallo alcun cavillo di critica astiosa e parziale determinata da maggiore o minore simpatia personale, da maggiore o minore attaccamento a certi dati metodi e a certe date teorie. Egli ha certamente nella storia della musica un posto e una pagina che non si possono sopprimere e cancellare³⁴.

Ubicato sul corso Umberto, all'angolo con piazza Cairolì, a confine con via Mazzini e via Masaniello, il Teatro Comunale di Brindisi fu costruito in nove anni (per una spesa di 257mila lire), dal marzo 1892 al marzo del 1901, dopo diversi avvicendamenti quanto alle figure degli ingegneri: il milanese Achille Sfondrini³⁵, l'ingegner Corrado Pergolesi di Ancona e gli ingegneri brindisini Antonio Rubini, Luigi D'Ippolito e Lorenzo Calabrese.

Maestoso con la sua grande cupola, elegante con il suo porticato, per una sobria ma armonica architettura che occupava un'area di 1300 metri quadri, era dotato di 65 palchi, suddivisi in tre ordini, di un grande salone in grado di ospitare conferenze e balli e di diverse sale più piccole (sala caffè, sala biliardo). Era capace di 1300 persone che potevano trovare posto in platea, nel popolare loggione o nel centralissimo e incoronato palco reale.

Deciso il nome, alla memoria di Giuseppe Verdi, il Teatro Comunale di Brindisi ospitò, in data 24 marzo 1901, alle ore 2.30 pomeridiane della domenica, la cerimonia di commemorazione del musicista scomparso due mesi prima, promossa dal Patronato Scolastico, da tenersi alla presenza del giurista brindisino onorevole Pietro Chimienti:

[...] La bella idea, che siam sicuri avrà un ottimo risultato, racchiude in se due nobili scopi: quello di commemorare al pari di tutte quante le città civili un genio sublime, che il mondo intero piange la perdita, e l'altro di trarre da sì bella occasione un beneficio per i nostri fanciulli poveri, impossibilitati a frequentare le scuole [...] in tale circostanza, si avrà campo di poter gustare diversi pezzi di musica Verdiana. Eseguiti con quella perfezione di arte, che tanto distingue il rinomatissimo concerto del 45.mo Fanteria, gentilmente concesso. [...]³⁶.

Pur con qualche tono ironico riguardo ad alcune pecche nell'organizzazione della cerimonia, un resoconto giornalistico, uscito in data 28 marzo 1901, attestò

³⁴ *Ivi*, p. 275, n. 30.

³⁵ Già progettista del Teatro Costanzi di Roma (1878-1880), poi divenuto Teatro dell'Opera.

³⁶ La cerimonia, in memoria e per beneficenza, fu annunciata con favore nell'articolo *Beneficenza!*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 11, 21 marzo 1901.

che la manifestazione ebbe una buona riuscita. Un uditorio scelto e numeroso partecipò a questo primo evento, che vide l'ingegner Lorenzo Calabrese pronunciare il discorso commemorativo e l'assai rinomato Concerto della Fanfara del 45° Reggimento Fanteria, diretto dal maestro Carmelo Preite, eseguire diversi brani di musica verdiana:

Domenica scorsa, dopo i *soliti* ed *indispensabili* intoppi di speciale nostra privativa, hanno avuto luogo nello splendidissimo teatro Verdi, le annunciate onoranze al Grande Maestro, con l'intervento di quanto più gentile ed aristocratico offre la città nostra. [...] Un bravo di cuore quindi al Maestro ed ai suoi musicanti, che tanto entusiasmo seppero destare [...]. Una lode sincera va pure tributata ai componenti il Comitato, [i quali] fecero in modo che le onoranze a Giuseppe Verdi, riuscissero più che possibile degne dell'uomo, che dal mondo intero se ne piange giustamente la perdita. [...] ³⁷.

L'inaugurazione artistica vera e propria del Teatro Comunale, intitolato a Verdi, si tenne il 17 ottobre 1903, pochi mesi dopo l'apertura del Teatro Petruzzelli di Bari, con la messinscena di *Traviata*, in apertura della prima stagione lirica d'autunno che, dal 1° ottobre a tutto novembre 1903, annoverò le recite delle seguenti opere in cartellone: *La traviata* e *Rigoletto* di Verdi, *La bohème* di Puccini, *Lucia di Lammermoor* di Donizetti e *Cavalleria rusticana* di Mascagni (fuori obbligo).

Per la stagione l'impresario Arturo Mazari scritturò la Compagnia del maestro Carlo Scalisi, che fu direttore d'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli curandone le sorti anche come impresario dal 1879 al 1885. Interpreti principali della messinscena inaugurale del teatro brindisino (*Traviata*) furono il soprano Maria Martelli ³⁸ (Mercato Saraceno/Fc, 1884-Panama City/Florida, USA, 1975), nel ruolo di Violetta, i tenori Gennaro De Tura ³⁹ (Napoli, 1875-Milano, 1939) e Nino Perya ⁴⁰

³⁷ *La commemorazione di domenica nel nuovo Teatro*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 12, 28 marzo 1901.

³⁸ Il vero cognome di Maria Martelli era Masacci. Nel 1918 sposò l'agente teatrale Arturo Fornaciari, direttore del Politeama di Livorno.

³⁹ Per il quale, v. l'ampio profilo a cura di M.C. BONVINI, *sub voce* 'De Tura, Gennaro', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 39 (1991).

⁴⁰ Di nobili origini, Perya/Peyra studiò a Palermo con il maestro Cairone e a Milano con il maestro Pintorno. Nel 1901 debuttò in *Traviata* al «Politeama Grà» di Alessandria. Quanto al previsto impegno nella *Traviata* del 1903 al Teatro Verdi di Brindisi, nella prima recita fu necessario sostituire l'artista, per indisposizione. Nella seconda recita Perya fu regolarmente in scena «accolto da fragorosi applausi. [...] Il bravo artista piacque moltissimo, sia per la limpidezza e soavità della sua voce, che per i

(Palermo, 1878-?), avvicendatisi nel ruolo di Alfredo, e il baritono Aurelio Sabbi (?, 184?-192?), nel ruolo di Germont⁴¹. Come dal resoconto della serata:

Finalmente il giorno 17 corr. avvenne la tanto sospirata inaugurazione del nostro teatro *Verdi*, dopo cioè la bellezza di 11 anni, poiché alle sue fondamenta fu messo mano il 28 Marzo 1892 [...]. Si andò in iscena con la *Traviata*. Il teatro era affollatissimo, v'erano tutte le Autorità, molti forestieri, ed un numero infinito di eleganti Signore e Signorine, vestite con abiti lussuosi e degni di quell'ambiente oltremodo aristocratico. [...] La prima sera il pubblico, ch'era rimasto in sul principio molto entusiasmato, del modo come la bravissima orchestra aveva eseguito la sinfonia dei *Vespri Siciliani*, egregiamente diretta dal CAV. UFF. CARLO SCALISI, rimase in verità alquanto deluso, causa principale la mancanza del Tenore CAV. NINO PERYA, che per indisposizione non poté sostenere la parte di *Alfredo*. [...] l'altro Tenore Sig. GENNARO DE TURA accettò il difficile incarico di sostituirlo, per calda preghiera avutane dall'instancabile impresario AVV. ARTURO MAZARI; e riscosse non pochi applausi dal pubblico, che ammirò molto in lui l'atto gentile compiuto. Il Soprano Signora MARIA MARTELLI incontrò, fin dal suo primo presentarsi sulle scene, le generali e meritate simpatie dello scelto uditorio, che la stimò subito valente artista, notandone la voce simpatica ed una scuola perfetta. Ella fu entusiasticamente applaudita in tutto lo spettacolo. Il baritono AURELIO SABBÌ riscosse pure diversi applausi, avendo il pubblico apprezzato in lui, tutte le attitudini necessarie a divenire un buon artista, specie per la giovane sua età. La massa corale diede alquanto a desiderare, come pure la messa in iscena; [...] ⁴².

Pur essendo nato come teatro lirico, il Comunale di Brindisi ospitò in prevalenza tipologie di spettacolo diverse dal teatro musicale: prosa, varietà, conferenze, comizi, adunanze, fiere, feste, veglioni, spettacoli di beneficenza, manifestazioni sportive. Le sole stagioni liriche che nella sua breve vita hanno lasciato un ricordo degno di nota sono state quella inaugurale (1903) e quella in occasione dei festeggiamenti per l'elevazione di Brindisi a capoluogo della provincia (1927).

modi veramente signorili». Cfr. *Teatro «Verdi»*, in «La Città di Brindisi», Brindisi, a IV, n. 37, 24 ottobre 1903.

⁴¹ Tra gli artisti impegnati negli altri titoli della stagione lirica del 1903 si segnalano il maestro del coro Achille De Pascale, il tenore Amedeo Alemanni (il cui vero cognome era Tedeschi), il baritono Vittorio Brombara, il baritono di carattere Vittorio Ferraguti e il basso Arturo Rizzo.

⁴² Cfr. *Teatro «Verdi»*, cit. Per un ulteriore resoconto della serata, v. anche *Inaugurazione del «Teatro Verdi»*, in «Indipendente», Brindisi, a. XII, n. 460, 22 ottobre 1903.

Memorabile resta la serata del 13 giugno 1926, quando il famoso tenore leccese Tito Schipa tenne un concerto pro raccolta fondi da destinare alla costruzione del Monumento al Marinaio d'Italia.

Il Teatro Comunale Verdi di Brindisi è stato un forte simbolo d'identità locale per i brindisini. Danneggiato durante l'ultima guerra mondiale, il 21 luglio del 1951 fu oggetto di una commissione formata da tecnici del Genio Civile, della Provincia e dell'Ordine degli Ingegneri i quali, come da verbale, sentenziarono il suo abbattimento poiché «[...] l'edificio non risponde più alle esigenze dei moderni spettacoli per la deficienza di capacità e di sicurezza; che lo stesso non costituisce un monumento cittadino che valga la pena di conservare; che l'area da esso occupata ha oggi un grandissimo valore per regolarità di forma, per ubicazione e per estensione, e che l'area stessa è suscettibile di una utilizzazione completa, superiore anche a quella richiesta da un grande moderno locale di pubblico spettacolo [...]». Per altri cinque anni si utilizzò come cinema, poi il 23 agosto del 1956 se ne dispose la chiusura. Nel 1960 fu impietosamente demolito, tra il malcontento dei cittadini che si aspettavano la conservazione e il restauro di quel pezzo di storia della città.

Oggi la storia artistica del Teatro Comunale di Brindisi prosegue nel «Nuovo Teatro Verdi», costruito *ex novo* in un sito diverso della città. Il progetto fu affidato nel 1966 all'architetto Enrico Nespegna che ideò un «teatro sospeso» sui resti archeologici d'età romana di un'importante area della città antica: una gigantesca palafitta di acciaio, di 40 mila metri cubi di volume e 500 metri quadri di superficie, che s'impone solenne allo sguardo esterno e preannuncia la bellezza dei suoi spazi interni. Il teatro può ospitare 995 spettatori (658 in platea e 337 in galleria) e il suo palco è uno dei più ampi d'Italia. Grazie all'eccellente professionalità degli operatori della «Fondazione», oggi il Teatro di Brindisi svolge un'intensa attività durante le sue stagioni, proponendo grandi opere con i più accreditati artisti del palcoscenico italiano e numerosi progetti tesi a formare gli spettatori del futuro. Il «Nuovo Teatro Verdi» fu inaugurato il 20 dicembre 2006 con uno splendido concerto tenuto da Riccardo Muti sul podio, alla guida dell'Orchestra «L. Cherubini»⁴³.

⁴³ Per un panorama storico circa il Vecchio e il Nuovo Teatro Comunale «G. Verdi» di Brindisi, cfr. in sequenza *La fabbrica del teatro: cent'anni di spettacolo a Brindisi*, mostra documentaria, a cura di E. LENZI e M. VENTRICELLI, Martina Franca, Arti Grafiche Pugliesi, 1986, e *La fabbrica del teatro: la città sul palcoscenico*, catalogo della mostra (21-28 aprile 2012), a cura di Fondazione Nuovo Teatro Verdi, Archivio di Stato di Brindisi, Biblioteca Arcivescovile «A. De Leo» di Brindisi, Mesagne, Locopress, 2012. Attraverso una ricca iconografia, documenti, memorie, articoli di giornali, cartoline, foto, scritti e testimonianze originali, i due cataloghi illustrano le



Fig. 1. Cartolina commemorativa delle opere di G. Verdi (collezione Walter Bisca).

vicende della costruzione dei due teatri e l'attività artistica e culturale che hanno ospitato nel tempo.



Fig. 2. Testata del settimanale «La Città di Brindisi», Brindisi, a. II, n. 5, 31 gen. 1901.



Fig. 3. Brindisi, Teatro Comunale, cartolina postale (1928).



Fig. 4. Brindisi, Piazza Cairoli, veduta del Teatro Comunale, cartolina viaggiata nel 1941.

TEATRO "VERDI"

Domani sera, finalmente, sarà fatta l'inaugurazione del nostro bellissimo teatro "Verdi", dovuta, come abbiamo già detto, ad un egregio e solerto giovane brindisino, all'Avv. Arturo Mazari, coadiuvato dall'instancabile nostro amico Vincenzo Garzia.

Si andrà in scena con la *Traviata*, che a quanto sembra, sarà eseguita mirabilmente, assicurandolo pure fin da ora il nome di diverse prime parti, nonchè quello dell'Egregio Direttore d'Orchestra Cav. Carlo Scalisi.

Al prossimo numero il resto.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi per la sua spedizione al Polo Nord, è prescelto per sé e seguito, le Maglierie Igieniche HÉRION di Venezia.

Fig. 5. Annuncio inaugurazione Teatro Comunale di Brindisi, «La Città di Brindisi», 16 ott. 1903, stralcio.



Fig. 6. Nino Perya (tenore).



Fig. 7. Cronaca recite al Teatro Comunale di Brindisi, «La Città di Brindisi», 6 nov. 1903, stralcio.



Fig. 8 e 9. Cronaca recite al Teatro Comunale di Brindisi, «La Città di Brindisi», 6 e 12 nov. 1903, stralcio.